



# Ricordati che eri straniero teologia della migrazione

Lungo tutta la storia della Chiesa il tema del cammino, del pellegrinaggio è stato preso come paradigma dell'esperienza spirituale dell'uomo di fede. Nel medioevo l'immagine del labirinto, rappresentato sul pavimento all'ingresso delle cattedrali, oltre che avere la funzione di dipingere le forze del male, rappresentava il percorso tortuoso dell'esperienza di fede, che dopo diverse prove, andate e ritorni, portava al centro, al compimento del viaggio. Lo stesso dicasi di tutti i luoghi di pellegrinaggio: il pellegrino, il forestiero procede verso il santuario, verso il compimento a cui anela. Nei tempi moderni, pur non essendo diminuito il significato delle esperienze di ricerca spirituale attraverso il pellegrinaggio, la mobilità umana si è sempre più connotata con migrazioni conseguenti alla rivoluzione industriale.

La Chiesa universale si è fatta carico delle problematiche di una popolazione di circa 200 milioni di persone nel solo 2004 ed è sempre più alla ricerca di percorsi interpretativi di questo segno dei tempi, per scoprirvi il disegno di Dio e mettere in risalto la propria dimensione "cattolica". La ricerca teologica spazia dall'interpretazione biblica dell'evento migratorio, facendo riferimento a molti episodi biblici (da Abramo alla fuga in Egitto) alla ricerca di una pastorale interculturale in grado di coniugare le diverse anime culturali della Chiesa universale e nel contempo curare il dialogo con le altre religioni. È indubbio che l'evento delle migrazioni contemporanee rappresenta un segno dei tempi da assumere e da interpretare. La ricerca teologica deve dare agli uomini e donne di buona volontà elementi di lettura e di interpretazione che li aiutino ad obbedire all'esortazione: "Ero straniero e mi avete accolto", un'accoglienza che non indietreggia di fronte alle difficoltà, ai pregiudizi e agli opportunismi della politica.

a cura di NICOLA COLASUONNO,  
FRANCO VALENTI E LYDIA KEKLIKIAN



# Dio e popolo in cammino

## DIO È MISSIONARIO

Vorrei cominciare con una metafora biblica di Dio che trovo molto significativa in un contesto caratterizzato da movimento di gente, ma prima è importante elaborare il concetto della missione cristiana come *missio Dei*. Questa espressione, che sta diventando fondamentale nella comprensione della missione, afferma che Dio è responsabile della missione, che Dio è missionario, - come afferma Anthony Gittins - che la missione fa parte dei requisiti di Dio. La missione di Dio è realizzare il Regno e la Chiesa è al servizio di questo Regno, propriamente al servizio della *missio Dei*. Non è più la Chiesa che definisce la missione, ma la missione, il Regno di Dio, che definisce la Chiesa, la quale diventa sacramento del Regno.

"Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo" (Eb 13,2).

Nella foto: sbarco di immigrati a Lampedusa.

La metafora biblica del Dio della tenda diventa la chiave di lettura per capire la *missio Dei*: la missione di un Dio migrante che cammina con un popolo migrante verso il compimento del Regno di Dio

## IL DIO DELLA TENDA

La metafora che descrive questo Dio missionario è comune specialmente nella Torah, ma non usata sufficientemente dai teologi: Dio come il "Dio della tenda". La tenda è il luogo dove Dio incontra Mosè (Es 37, 7-11), il posto dove Dio dimora mentre cammina con il suo popolo (2Sam 7, 6; 1Cr 17,5) verso il compimento della promessa. Il Dio giudaico

co cristiano non è statico o sedentario; non è legato a un tempio, città o montagna. È un Dio pellegrino che accompagna un popolo pellegrinante. Il Dio della tenda riappare nel prologo del Vangelo di Giovanni (1,14) come il Verbo che si fa carne e dimora in mezzo a noi. Il termine “dimorare” in greco è *eskensen*, che ha la sua radice in *skene*, che significa ‘tenda’: il Verbo diventa carne, Gesù viene a piantare la sua tenda in mezzo a noi e così continua ad accompagnare il pellegrinaggio del popolo di Dio.

La metafora biblica del Dio della tenda diventa la chiave di lettura per capire la *missio Dei*: la missione di un Dio migrante che cammina con un popolo migrante verso il compimento del Regno di Dio, la terra dove “scorre latte e miele”, dell’armonia e della vita in abbondanza. Di conseguenza anche la missione della Chiesa diventa “una missione in cammino”, un viaggio con Dio e l’umanità sulle strade del mondo.

### LE DIMENSIONI MISSIONARIE DELLA MIGRAZIONE

Come ci può aiutare questa metafora a sviluppare una teologia della missione che contribuirà a sanare le divisioni presenti nella nostra società e nelle comunità cristiane, e poi a realizzare il sogno del Regno?

Le seguenti sono riflessioni su cinque dimensioni missiologiche che emergono da questa icona.

La prima considera la missione come un pellegrinaggio, un cammino. Radicata nelle Scritture, questa dimensione esprime una condizione antropologica fondamentale dell’umanità, l’essere in cammino verso una meta è una condizione che è trasmessa dal classico *homo viator*. La diversità profonda che caratterizza l’umanità non deve farci dimenticare che siamo in viaggio insieme, che siamo una umanità pellegrinante e, come tale, essa è chiamata a partecipare del progetto di Dio, la *missio Dei*. I documenti del Vaticano II *Lumen Gentium* e *Ad Gentes* completano questa visione con l’affermazione che la Chiesa stessa è pellegrina.

La seconda dimensione considera la missione come ospitalità. Nell’Antico Medio

Oriente, nella Bibbia e nelle prime comunità cristiane, l’ospitalità era un’importante categoria morale. Oggi siamo chiamati ancora una volta a rivivere questo valore nella nostra missione non solo come un dovere morale da compiere per lo straniero, ma come un evento teologico che cambia la nostra vita: “Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo” (Eb 13,2). Ecco il commento di Johann Metz a questo testo: “È possibile estrarre da questa frase biblica un’importante precisazione: gli stranieri non sono nemici, ma angeli; non sono manodopera a buon mercato, ma - e in questo sono simili agli angeli - messaggeri e consiglieri. Quindi dovremmo prestare attenzione alla profezia di esseri umani che arrivano da altri mondi culturali”. La più grande sorpresa dell’ospitalità è che Dio stesso entra nella nostra vita attraverso “stranieri” e ci riempie con doni sorprendenti quali la conversione, il perdono, la riconciliazione. È qui che ci accorgiamo che gli immigrati non sono solo “oggetti” della missione della Chiesa, ma protagonisti attivi della missione di Dio all’umanità.

### DIALOGO INTERRELIGIOSO

La terza considera la missione come dialogo interculturale e interreligioso. Le divisioni sono spesso il risultato di conflitti quotidiani di gente di culture e religioni diverse. È importante guardare a questi incontri da una prospettiva dialogica. I cristiani, soprattutto nel mondo occidentale, sono abituati a imporre la loro voce perché sono convinti di possedere la verità, ma siamo ora consapevoli che Dio è il mistero e possiamo scoprire i suoi molteplici aspetti ascoltando la sua voce polifonica nella creazione, nelle culture e nelle tradizioni religiose. Siamo chiamati a rispettare culture e religioni, cioè la gente che si identifica con esse. Dobbiamo anche aver fiducia nella presenza dello Spirito Santo, “che soffia dove vuole” (Gv 3,8). È arrivato il momento di rompere l’egemonia monoculturale che esiste in molte Chiese cristiane e cominciare ad arricchirci gli uni gli altri con la saggezza che risiede in ogni cultura e religione.

La quarta dimensione considera la missione come promozione della giustizia e dell’u-



**P. Giocchino Campese, italiano di origine, è un missionario di San Carlo (scalabriniano). Ha studiato a Manila e a Chicago, e ha lavorato a Tijuana, al confine tra gli Stati Uniti e il Messico.**



APARNDY WONG

## LA CHIESA DELLA PENTECOSTE

**Contemplando ora la Chiesa, vediamo che nasce dalla Pentecoste, compimento del mistero pasquale ed evento efficace, anche simbolico, d'incontro di popoli. Paolo può così esclamare: "Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero" (Col 3,11)....**

**D'altra parte, seguire Cristo significa andare dietro a Lui ed essere di passaggio nel mondo, poiché "non abbiamo quaggiù una città stabile" (Eb 13,14). Il credente è sempre un *pároikos*, un residente temporaneo, un ospite, ovunque si trovi (cfr. 1Pt 1,1; 2,11 e Gv 17,14-16). Per questo la propria collocazione geografica nel mondo non è poi così importante per i cristiani e il senso dell'ospitalità è loro connaturale. ...**

**Gli stranieri sono altresì segno visibile e richiamo efficace di**

**quell'universalismo che è elemento costitutivo della Chiesa cattolica. Una "visione" di Isaia l'annunciava: "Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà elevato sulla cima dei monti ... ad esso affluiranno tutte le genti" (Is 2,2). Nel Vangelo Gesù stesso lo predice: "Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio" (Lc 13,29) e nell'Apocalisse si contempla "una moltitudine immensa ... di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (Ap 7,9). La Chiesa è ora in faticoso cammino verso tale meta finale, e di questa moltitudine le migrazioni possono essere come un richiamo e una prefigurazione dell'incontro ultimo di tutta l'umanità con Dio e in Dio. (Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti: *Erga migrantes caritas Christi*)**

Come si può parlare di Dio in un contesto dove l'alienazione e la discriminazione costituiscono il tessuto della vita di ognuno? Controllo di immigrati a Kuala Lumpur in Malesia.

guaglianza. Siamo chiamati da Dio a guardare in faccia onestamente la realtà della migrazione e rompere i pregiudizi che trasformano gli immigrati in minacce per le nostre società e Chiese. Realizzare la giustizia in un contesto di immigrazione significa anche promuovere leggi che trattano gli immigrati e le loro famiglie come esseri umani e non solo come forza di lavoro. Gli immigrati meritano salari giusti, condizioni di lavoro e di vita decenti e l'apprezzamento della società per il loro importante contributo alla crescita economica, sociale e religiosa del Paese.

La quinta dimensione considera la missione come comunità o casa in costruzione. È un aspetto importante per gli immigrati che, come popoli in cammino, cercano un luogo da poter chiamare casa e una comunità nella quale sentirsi accettati e apprezzati per ciò che essi sono. Una parte importante di questo processo del costruire casa è l'amicizia. Gustavo Gutierrez ci ricorda che non dobbiamo preoccuparci dell'aspetto economico, politico e sociale del povero, ma fare amicizia con loro: costruire relazioni è il cuore della missione.

L'ultima dimensione considera la missione come riconciliazione. Questo è un punto importante in un mondo dilaniato da conflitti e tensioni. Sfortunatamente il cristianesimo è stato spesso usato per giustificare e promuovere la violenza, ma è giunto il momento di usare le sue risorse per la riconciliazione di gruppi etnici, razziali e religiosi. Vorrei sottolineare che la riconciliazione è prima di tutto opera di Gesù: "Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia." (Ef 2,14-16). Impegnarci nella riconciliazione è, in altre parole, un modo per continuare l'opera di Gesù nell'abbattere i muri, alcuni fatti di acciaio e cemento (come quelli del confine tra Stati Uniti e Messico, Palestina e Israele) e altri rappresentati da ideologie inumane.

Questi muri che costruiamo per proteggerci dagli immigrati "invasori" sono in realtà provocatori di morte: la morte fisica di migliaia di immigrati sulle frontiere tra Stati Uniti e Messico, e quella spirituale di milioni di persone negli Stati Uniti o in Europa, che credono di essere migliori quando si separano da quanti vengono considerati diversi etnicamente, culturalmente e religiosamente. Dando fiducia a quell'Uno che distrugge i muri dell'ostilità, parteciperemo alla creazione di una nuova umanità che è in cammino verso il Regno di Dio.

**GIOACCHINO CAMPESE**

NEL NOVEMBRE DEL 2003 HO CELEBRATO MESSA A EL PASO, NELLO STATO DEL TEXAS, AL CONFINE COL MESSICO. ABBIAMO RICORDATO GLI IMMIGRANTI MESSICANI MORTI PASSANDO IL CONFINE NEGLI ULTIMI 10 ANNI. DIVERSAMENTE DALLE ALTRE LITURGIE, AVEVAMO UNA BARRIERA DI RETE METALLICA ALTA CINQUE METRI CHE DIVIDEVA LA COMUNITÀ DEI FEDELI A METÀ, DA UNA PARTE IL MESSICO E DALL'ALTRA GLI STATI UNITI.

RICORDO IN PARTICOLARE IL SEGNO DELLA PACE: NON POTENDO TOCCARE IL MIO VICINO MESSICANO, SE NON ATTRAVERSO I PICCOLI BUCHI DELLA RETE, LÌ SONO DIVENTATO TRISTEMENTE CONSAPEVOLE DELL'UNITÀ CHE ABBIAMO CELEBRATO, MA ANCHE DELLE DIVISIONI PRESENTI.



# Dal Messico verso la terra promessa

di DANIEL GROODY

**N**egli ultimi 15 anni ho parlato con quelli che sono coinvolti nel dramma dell'immigrazione messicana. Ho parlato con i *ranger*, ho ascoltato le storie degli agenti di polizia presi di mira dal fuoco dei trafficanti di droga, ho parlato con le guide, chiamate "*coyote*", che conducono la gente attraverso il terreno difficile del confine. Ma soprattutto ho parlato con gli immigranti e ho ascoltato centinaia di storie su ciò che significa lasciare la propria casa, passare le frontiere ed entrare negli Stati Uniti come immigrato illegale.

Nel contattare questi gruppi di ambedue le parti del confine, ho imparato che ciascuna crede di avere diritti: alcuni parlano del diritto alla proprietà privata, all'impiego americano, alla sicurezza nazionale, alla legge, all'ordine civile e a una vita più dignitosa. Ma non tutti i diritti sono uguali. Da una prospettiva di fede, ho appreso che *quanti soffrono di più meritano un maggiore ascolto, anche se spesso le lo-*

*ro voci sono le ultime ad essere ascoltate.* Le loro storie mi hanno aiutato a capire che il viaggio di un immigrato illegale è una discesa agli inferi; essi viaggiano verso una "terra promessa" percorrendo ciò che Luis Alberto Urrea chiama "l'autostrada del diavolo".

## L'EVOLUZIONE DEL CONFINE MESSICANO-STATUNITENSE

Fino alla fine della guerra messicano-americana del 1848, quando il Messico cedette ciò che ora è il sud ovest degli Stati Uniti, la gente si muoveva liberamente nella zona che oggi forma gli Stati di California, Arizona, New Messico, Texas e Messico. Quell'area di confine rimase relativamente permeabile e il controllo leggero nel XIX e XX secolo. Nel 1924 fu fondata la polizia di frontiera statunitense, che cominciò ad applicare le leggi di controllo. Col tempo, emersero poli-



**Padre Groody è un missionario della Santa Croce. Insegna teologia alla Notre Dame University nello Stato dell'Indiana (Usa) ed è direttore di The Institute for Latino Studies. Ha scritto *Border of Death, Valley of Life: An Immigrant Journey of Heart and Spirit*. Rowman & Littlefield Publishers, Inc. Lanham 2003.**



AP/DANIEL MANNING

## Maria dal Guatemala

**M**olti immigrati offrono un'impressionante testimonianza di fede. Ricordo di avere incontrato Maria, che veniva dal Guatemala e voleva lavorare negli Stati Uniti, ma solo due anni, per poi ritornare a casa, dalla sua famiglia. L'ho incontrata nella parte messicana del confine poco prima del suo terzo tentativo. Nei 10 giorni precedenti essa aveva cercato due volte di passare le frontiere attraverso una strada lontana nel sud dell'Arizona. Nel primo tentativo era stata derubata da banditi. Sebbene maltrattata e bastonata, aveva continuato il suo viaggio nel deserto senza cibo. Poco prima di raggiungere la strada, era stata fermata dalla polizia del confine statunitense e messa in un centro di detenzione per immigrati. Pochi giorni più tardi

aveva riprovato, questa volta il suo "coyote" (guida), aveva cercato di violentarla, ma lei era riuscita a liberarsi e ad attraversare il deserto di nuovo. Dopo quattro giorni di cammino, non aveva più cibo né acqua ed era sfinita: la polizia di confine l'aveva trovata e aiutata e rimandata in Messico.

Ero curioso di sapere come Maria vedesse tutti questi tentativi, queste prove davanti a Dio. "Se tu avessi 15 minuti per parlare con Dio", le domandai, "che cosa diresti?" Pensavo che mi avrebbe risposto con una lunga litania di lamenti e invece mi disse: "Non ho 15 minuti per parlare con Dio. Parlo costantemente con Lui e sento la sua presenza con me, sempre. Tuttavia, se vedessi Dio faccia a faccia, prima di tutto Lo ringrazierei perché è stato così buono con me e mi ha benedetto così abbondantemente". Maria e molti altri come lei ci ricordano che la vera fede si rivela non nella prosperità, ma nell'avversità.

Una volontaria (Nicoletta Wells) de *La Casa del Migrante* di Tijuana sistema 70 croci: le persone morte nel mese di luglio 2002 nel tentativo di passare il confine fra San Diego (Usa) e Tijuana, Messico.

Le loro storie mi hanno aiutato a capire che il viaggio di un immigrato illegale è una discesa agli inferi; essi viaggiano verso una "terra promessa" percorrendo "l'autostrada del diavolo".

tiche più rigide, specialmente negli anni '80, quando il presidente Reagan dichiarò guerra alla droga. *Questa "guerra" fece del confine una zona militarizzata.*

La svalutazione del peso messicano nel 1983 portò molte ditte straniere lungo la parte messicana del confine. Le aziende americane trassero vantaggio dal cambio della moneta portando le loro fabbriche di assemblaggio dagli Stati Uniti al Messico, inseguendo una manodopera più economica. Centinaia di migliaia di cittadini messicani, molti dei quali avevano perduto la loro terra per le politiche agricole, andarono al nord a lavorare nelle *maquiladoras* (letteralmente: laboratori del sudore, fabbriche semiclandestine dove si lavora in regime di totale sfruttamento). Negli ultimi anni, tuttavia, più di un quarto di queste fabbriche ha chiuso, spostandosi in Asia dove la forza lavoro è ancora più economica. Centinaia di migliaia di posti di lavoro lungo il confine sono scomparsi facendo sprofon-

re l'economia messicana; la disoccupazione e la sottoccupazione sono diventate la norma più che l'eccezione.

Negli anni '90 l'amministrazione Clinton, nutrita da un sentimento anti-migratorio della California, intensificò ulteriormente il controllo del confine con politiche come "*Operation Hold the Line*" nel Paso, Texas, e "*Operation Gatekeeper*" a San Diego. *Dopo aver costruito muri e barriere e impiantato centri di polizia ogni quarto di miglio lungo il confine delle aree urbane*, l'impiego di piccoli aeroplani e la tecnologia infrarossa, hanno reso ancora più difficile attraversare le frontiere fuori dai punti normali di ingresso.

Le politiche di "*Operation Gatekeeper*" dovevano frenare gli immigranti dall'entrare illegalmente, invece non hanno interrotto, spostandolo solo in un territorio più minaccioso attraverso montagne e deserti dove le temperature possono arrivare ai 50 gradi all'ombra. Molti immigranti camminano 50

# Dal 1995 sono stati trovati più di tremila

miglia o ancora di più in condizioni disastrose. Poiché è fisicamente impossibile trasportare il cibo e l'acqua necessari per questo tipo di traversata, parecchi non ce la fanno.

### IL DIFFICILE VIAGGIO OLTRE LA FRONTIERA

Mi sono accorto come è difficile questo viaggio quando una di queste guide "coyote" mi offrì "una borsa di studio", un dono. Invece di pagare la spesa normale di 1.800 dollari per portarmi al di là confine, mi avrebbe insegnato tutto questo gratuitamente, e mi disse: "Cammineremo tre o quattro giorni, e tutto quello che avrai con te saranno poche tortillas, qualche sardina e un po' di acqua. Il cibo è così cattivo che tu non lo vorrai mangiare, e ti stancherai molto e credo che non te la caverai. Se proprio insisti forse ce la farai, ma se cadi a terra, ti lasceremo indietro. Devi portare stivali di pelle con i tacchi alti, perché noi passeremo nel deserto dove ci sono i serpenti a sonagli, di notte, e se avrai gli stivali giusti, i denti dei serpenti non potranno penetrare nella tua pelle e tu sarai ok".

Insomma i decessi sono aumentati di 1.000 volte di più in alcuni posti. Un immigrato di nome Mario mi disse: "Certo che penso ai pericoli, ci penso sempre, ma non ho scelta se devo andare avanti con la mia vita. Il fatto è che a causa della povertà del Messico, sono già morto. Attraversare il deserto mi dà la speranza di vita, anche se muoio."

Se riesce ad attraversare il deserto, la maggior parte degli immigrati troverà lavori con una paga da fame che nessuno, eccetto i più disperati, cerca. Dovranno disossare polli nelle fabbriche, raccogliere verdure nei campi e costruire case nelle città. Disposti a lavorare nei posti più pericolosi, gli immigrati un giorno potranno morire sul lavoro, tagliando tabacco nella Carolina del nord e il manzo nel Nebraska, abbattendo alberi nel Colorado, saldando un balcone nella Florida, tagliando erba nei campi di golf di Las Vegas oppure cadendo dalle impalcature nella Georgia. Gli immigrati sono spinti dalla povertà economica, attirati dalla speranza di una vita migliore

negli Stati Uniti e bloccati poi da un muro di ferro alle frontiere. Gli statunitensi hanno salutato con gioia la caduta del muro di Berlino nel '89 e pianto per la morte di oltre 250 persone morte durante i 28 anni della sua esistenza, ma non hanno protestato quando il governo ha costruito un muro tra il Messico e



gli Stati Uniti e 3mila immigrati sono morti cercando di passare il confine.

### ATTRAVERSARE I CONFINI DELLA NOSTRA MENTE

Nonostante le fatiche a cui gli immigrati si sottopongono, forse i confini più difficili da attraversare oggi sono quelli della nostra mente, specialmente quelli che custodiscono i pregiudizi profondi e che emergono quando incontriamo qualcuno diverso. Gli immigrati messicani si trovano appiccicati addosso alcuni dei peggiori stereotipi della società odierna. Spesso sono guardati come illegali, che non pagano tasse e succhiano i soldi delle comunità locali, vendono droghe, commettono crimini e tolgono lavoro agli statunitensi. *Alcuni li considerano terroristi, mentre quelli dell'11 settembre sono entrati negli Usa legalmente* e certamente non dal sud.

Molti immigrati cominciano a interiorizzare alcuni stereotipi della società contempo-

Tijuana, Messico, 2004: "L'operazione Gatekeeper cominciò qui. Dopo dieci anni, 3mila morti". La manifestazione lungo il muro del confine tra il Messico e gli Stati Uniti.

Negli ultimi anni, tuttavia, più di un quarto di queste fabbriche ha chiuso, spostandosi in Asia dove la forza lavoro è ancora più economica.

# migranti morti nel deserto dell'Arizona



### ALCUNE CIFRE SULLA FRONTIERA MESSICO-USA

**1.600.000:**  
gli immigrati illegali  
arrestati l'anno  
scorso nel tentativo  
di oltrepassare il  
confine.

**3.000.000:**  
la cifra stimata degli  
immigranti illegali  
che tentano di  
entrare negli Usa ogni  
anno.

**65.814:**  
gli immigrati OTM  
(other than Mexicans  
– non messicani)  
arrestati lungo il  
confine nel 2004.

**11.000:**  
gli agenti della polizia  
che sorvegliano  
il confine  
(2500 in Arizona).

**3.769:**  
gli immigrati  
rimandati nel paese  
di origine da gennaio  
a luglio 2005.

ranea. “Ci ricordano spesso che noi siamo meno di tutti gli altri”, diceva Lidia, “che siamo poveri, che non siamo istruiti, che non parliamo correttamente, che siamo meno esseri umani in un modo o in un altro. Qualche volta noi cominciamo a domandarci se Dio pensa la stessa cosa di noi”.

La strada più difficile per molti cittadini statunitensi sta nel liberarsi dagli stereotipi negativi e osservare i contributi che gli immigrati portano al Paese.

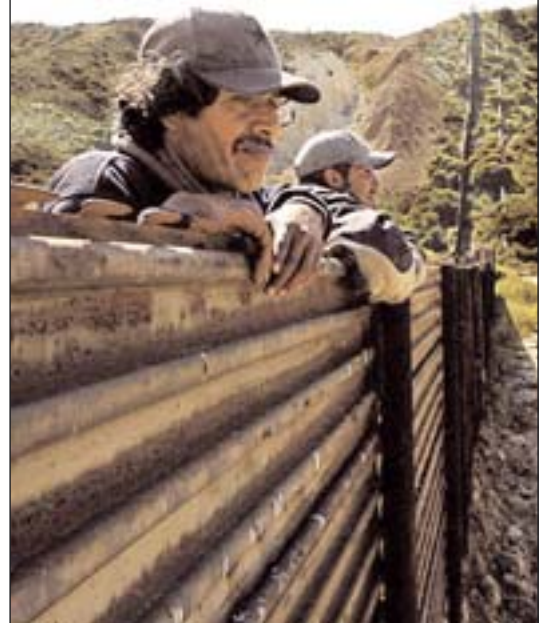
### IL RAPPORTO DELL'IMMIGRAZIONE ALLA RIVELAZIONE

Secondo le scritture giudaico cristiane, l'immigrazione non è soltanto un fatto sociologico, ma anche un evento teologico. Dio rivelò la sua alleanza al suo popolo quando esso era nel processo di migrazione. Questa alleanza era un dono e una responsabilità; rifletteva la bontà di Dio e chiamava gli ebrei a rispondere ai nuovi venuti nello stesso modo in cui YHVH aveva risposto a loro durante la schiavitù: “Così anche tu devi essere amico dello straniero, perché voi una volta eravate stranieri nella terra d'Egitto” (Deut. 10,19).

Costruendo sulle stesse fondamenta, la dottrina sociale cattolica ha spiegato che la dignità morale di ogni società si rivela nel modo in cui tratta i membri più deboli. Giovanni Paolo II ha sempre sottolineato la responsabilità morale delle nazioni più ricche di aiutare quelle povere, soprattutto per quanto riguarda le politiche di immigrazione. Mentre negli Stati Uniti alcuni sostengono che gli immigrati legali non abbiano nessun diritto di essere qui, *la Chiesa afferma che la patria vera di una persona è là dove c'è pane per nutrirsi.*

Ricordo che parlavo con Moises a Tijuana. Voleva venire negli Stati Uniti perché riusciva appena a comperare un po' di cibo con quello che guadagnava. La sua ambizione era solo nutrire la sua famiglia. A poche miglia, dall'altra parte del confine, vicino a un hotel sull'isola Coronado, li incontrai una donna che diceva di essere venuta lì perché stava cercando un pane speciale introvabile altrove. La contraddizione del momento era impressionante.

La Chiesa cattolica riconosce il diritto di una nazione a controllare le proprie frontiere,



ma non lo considera assoluto, che ha priorità sui diritti umani fondamentali. Al contempo, mentre riconosce l'ideale del popolo che cerca lavoro nella sua patria, insegna che se il Paese di nascita non può provvedere a una vita pienamente umana, la gente ha diritto a migrare.

Ciò non significa aprire i confini a tutti, come se non ci fosse bisogno di tenere a mente altri fattori politici e socio-economici, ma la Chiesa mette la vita umana al primo posto. *I confini del mercato stanno diventando sempre più aperti, mentre quelli del lavoro sempre più chiusi.* Abbiamo creato una società che valuta la merce e i soldi più delle persone e dei diritti umani: questo contraddice gli insegnamenti biblici.

La visione evangelica è una sfida alla mentalità consumistica che sta prevalendo nella cultura statunitense la quale vede la vita come un accumulo infinito di beni, anche quando il resto del mondo soffre. Gesù nella sua vita e nel suo ministero andò al di là dei confini di ogni specie – mondo/immondo, puro/peccatore, ricco/povero – inclusi quelli imposti dalle autorità del suo tempo. Così facendo, ci ha chiamati a diventare una comunità magnanima e generosa, un riflesso dell'amore infinito di Dio per tutti i popoli. Egli ha chiamato Israele “popolo benedetto” non quando ha ri-



cevuto di più, ma *quando ha condiviso maggiormente pur avendo bisogno del minimo*. I cristiani, come tali, si distinguono non per la quantità dei loro beni, ma per la qualità del cuore che si esprime nel servizio.

## LE BRICIOLE DI LAZZARO

Molti immigrati siedono alla porta dell'America come Lazzaro, *sperando nelle briciole che cadono dalla tavola americana della prosperità*. Essi non chiedono soltanto carità, ma giustizia. In Matteo, Gesù dice: "Ero affamato e voi mi avete dato da mangiare, ero assetato e mi avete dato da bere, straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete curato, in prigione e mi avete visitato". I collegamenti con l'esperienza migratoria sono impressionanti. Affamati nei loro paesi, assetati nei loro deserti che passano, ignudi dopo essere stati derubati dai banditi, malati negli ospedali per le infermità causate dal caldo, imprigionati nei centri di detenzione per immigrati e, finalmente, se ce la fanno, emarginati in una terra nuova, essi portano molti segni del Cristo crocifisso nel nostro mondo d'oggi.

In parte a causa della mancanza dell'impegno della Chiesa cattolica con gli immigrati ispanici, *uno su cinque di loro l'ha lasciata negli ultimi 30 anni*.

Recentemente i vescovi statunitensi hanno scritto un documento in cui cercano di "svegliare la gente alla presenza misteriosa del Signore crocifisso e risorto nella persona dell'immigrato e rinnovare in loro i valori del regno di Dio che lui ha proclamato". È ai margini, dove vivono gli immigrati, che la Chiesa nasce. La Chiesa cattolica stessa afferma che siamo un solo corpo in Cristo. Nell'eucaristia la Chiesa protesta contro i muri e le barriere che costruiamo tra noi. Davanti a Dio viviamo in uno stesso Paese, viviamo tutti dalla stessa parte, di qua dalla rete. In realtà la morte è l'ultimo confine, il cammino di fede è l'ultima migrazione e Dio è l'ultima terra promessa. Cristo insegna che noi saremo capaci di attraversare questa frontiera finale, nella maniera in cui saremo capaci di oltrepassare i piccoli confini di questa vita e accorgerci che siamo tutti legati gli uni agli altri.

**DANIEL GROODY**



## Un giorno negli Usa senza un messicano

“**L**a nostra nazione virtualmente ha due avvisi sul confine sud: ‘Cercasi operai e ‘Non oltrepassare’, dice il Pastore Robin Hoover di *Humane Borders*. Senza il lavoro degli immigrati, l’economia statunitense sarebbe al collasso. Noi vogliamo, e abbiamo bisogno del lavoro a buon mercato degli immigrati, ma non vogliamo gli immigrati. Che cosa sarebbe stata l’economia americana se non ci fossero i messicani? Non ci sarebbero cameriere negli hotel, giovani a lavare i piatti nei ristoranti, giardinieri per tagliare l’erba. Non ci sarebbero operai a buon mercato per le costruzioni. Nessuno a raccogliere verdura nei campi. E come risultato, la lattuga costerebbe più di 8 dollari al cespo, le industrie chiuderebbero e vari settori dell’economia sarebbero paralizzati. E invece al posto dell’ospitalità, molti immigrati trovano rifiuto, ostilità e paura.

Oggi, gli immigrati potrebbero essere salutati da gruppi di *vigilantes*, agenti di polizia civile che danno loro la caccia e li trattano come animali minacciando di ucciderli. In alcune parti del sud ovest, la violenza razzista scorre profonda tra i gruppi come *Civil Homeland Defense*, *Ranch Rescue* e *American Border Patron* (da non confondersi con la polizia di frontiera). “Se comandassi io,” diceva un *ranger* a un raduno di ufficiali di polizia, “sparerei a tutti, uno a uno”. La maggior parte degli immigrati non stanno rubando posti di lavoro agli statunitensi; accettano i lavori che questi ultimi rifiutano. Inoltre, non solo gli immigrati non sono un freno all’economia statunitense, ma contribuiscono con oltre 90 miliardi di dollari di tasse, e molti hanno paura di usare i servizi sociali per timore di presentarsi senza documenti. Nondimeno, come gli altri precedenti immigrati che venivano da Irlanda, Germania, Europa dell’est, Cina e Giappone, questi messicani sono spesso valutati per il loro impiego a buon mercato e non hanno i diritti umani dovuti loro come membri contribuenti della società. Diventano una merce che si può gettar via quando non è più utile.

Sono 2500 gli agenti di polizia che controllano il muro del confine nello Stato dell’Arizona

"DH" (*DOMESTIC HELPER*) A HONG KONG È LA DOMESTICA FILIPPINA, "JAPAYUKI" IN GIAPPONE È LA DONNA CHE "INTRATTIENE" GLI OSPITI, "KATAS NG SAUDI" SONO I GUADAGNI DEI LAVORATORI NELL'ARABIA SAUDITA: È IL NUOVO VOCABOLARIO USATO PER DESCRIVERE IL FILIPPINO "GLOBALE" DI OGGI. DALL'AFRICA ALL'OCEANIA, DALLA RUSSIA ALL'AUSTRALIA, DALLA GIORDANIA A SAIPAN (MICRONESIA), DALL'AMERICA ALL'ASIA, MILIONI DI FILIPPINI SONO OGGI PARTE DI UN FENOMENO GLOBALE MIGRATORIO DI MANODOPERA.

# Al di là della frontiera

## Come trasformare il confine in spazio

DI GEMMA TULUD CRUZ



**Gemma Tulud Cruz,** nativa delle Filippine, ora insegna teologia all'Università di Nijmegen, nei Paesi Bassi.

**Q**uasi il 10% della popolazione filippina (circa 80 milioni) è fuori dal Paese, ma il 70% ha avuto a che fare con la migrazione. Ancora, i lavoratori immigrati filippini sono in 193 paesi dei 224 registrati all'Onu. La densità, la velocità e la multidirezionalità della migrazione sono tali che si è cominciato a parlare di comunità della diaspora. Oggi questa manodopera si sta concentrando nei Paesi asiatici e sta sperimentando un'intensa femminilizzazione. Da Hong Kong a Singapore, dall'Arabia Saudita alla Malesia, da Taiwan al Giappone le immigrate filippine lavoratrici stanno cambiando direzione, dall'Ovest all'Est e in decine di migliaia lavorano soprattutto nel settore dei servizi.

Come si può, allora, parlare di Dio *in un contesto dove l'alienazione e la discriminazione costituiscono il tessuto della vita di ognuno?* Come si può parlare del divino in una situazione dove la fede è messa a dura prova, in Paesi dove c'è repressione religiosa come l'Arabia Saudita e gli immigrati sono

emarginati? Come si può servire un popolo la cui fede viene sfidata da una società secolarizzata e culturalmente pluralista? Mentre nei Paesi del Medio Oriente islamico la pratica religiosa viene fortemente limitata, le celebrazioni liturgiche nelle chiese dell'Europa, o nei saloni di Singapore e di Hong Kong sono pieni di filippini che pregano: è evidente che questo fenomeno sta creando una nuova situazione di missione. La teologia della migrazione dovrà porre attenzione ai concetti di frontiera, emarginazione e straniero.

### LA FRONTIERA: UNA FERITA APERTA

Emigrare significa attraversare i confini. Per i migranti di oggi, tuttavia, passare le frontiere non è la fine delle difficoltà affrontate per entrare in un nuovo mondo. Qui comincia il vero dramma. Oggi i confini non sono più membrane politiche attraverso le quali i beni e i popoli devono passare per diventare accettabili o inaccettabili. *Attraversare il*



AP/TEH ENG ROOM

## Emigrati: una manna di 100 miliardi di dollari

Almeno 100 miliardi di dollari, forse 300 miliardi, potrebbe essere il totale dei soldi mandati dagli emigrati verso i loro Paesi di origine nel 2004.

L'Ufficio delle migrazioni internazionali (Omi), che ha avanzato la prima cifra che si può considerare ufficiale, stima che il doppio di quella cifra transita ogni anno attraverso i circuiti informali. Il Messico è il primo Paese beneficiario della manna dei suoi espatriati con una somma valutata intorno agli 11 miliardi di dollari, poi l'India (8,4 miliardi) e le Filippine (7,4 miliardi).

L'Omi ha stimato a 190 milioni il numero totale degli emigrati nel mondo, di cui 63% sono installati nei Paesi ricchi. La Francia, terza destinazione nel 1970, è passata in quinta posizione con 6,5 milioni di immigrati dopo gli Stati Uniti (35 milioni), la Russia (13,5 milioni), la Germania (7,5 milioni) e l'Ucraina (7,3 milioni). È la Cina che con 35 milioni di immigrati, possiede la più importante diaspora al mondo, poi l'India (20 milioni) e le Filippine (7 milioni). Gli immigrati in Italia sono due milioni e 600mila (2004).

Attraversare il confine è vivere sulla frontiera intesa come "una ferita aperta", che testimonia la violenza della differenza e dello scarto sempre più grande tra quelli che hanno e quelli che non hanno nulla.

confine è vivere sulla frontiera intesa come "una ferita aperta", che testimonia la violenza della differenza e dello scarto sempre più grande tra quelli che hanno e quelli che non hanno nulla. È una ferita che sanguina, inflitta dalla discriminazione e infettata da un senso di perdita e di isolamento.

La teologa cubana-americana Ada Maria Isasi-Diaz apre questa ferita quando attesta: "Mi sento tra due mondi e nessuno di questi è pienamente mio, ambedue sono miei in parte". Le frontiere spesso indicano i limiti dell'esistenza, dell'identità e dell'appartenenza. Passando il confine, si attraversa quell'enorme varco che esiste tra l'essere cittadino e l'essere straniero, ospite, cioè uno che viene dall'esterno. In verità, attraversare il confine è vivere ai margini ed essere straniero. *La xenofobia è la maledizione del migrante perché il migrante di oggi è lo straniero, "l'immagine dell'odio e dell'altro"*. Come si fa a fare teologia in questa nuova realtà? A parlare del comandamento cristiano di amare il prossimo, quando questi

è un migrante, un forestiero? Queste sono le domande fondamentali che le scienze teologiche devono prendere in considerazione dato che l'alienazione è inerente all'immigrazione.

### IL CONFINE COME LA PELLE

In realtà i confini sono punti di incontro. Esistono non per separare o allontanare la gente, ma per farla incontrare, perché sono posti dove ci si trova a metà strada. Justo Gonzales afferma: "Un vero confine è un luogo di incontro e, quindi, permeabile. Non assomiglia a un'armatura medioevale, ma piuttosto alla nostra pelle, che non mette limiti a dove il nostro corpo comincia e finisce. Se chiudessimo la nostra pelle, moriremmo. Un confine vero, allora, è uno spazio dove possiamo scegliere di mettere a nudo i nostri corpi, di dire la verità della nostra vita". Lo spazio crea presenza. Porta alla luce il potere interiore di una presenza. Se uno è presente, ha valore e il corpo ne è il mediatore fondamen-

Immigrati indonesiani illegali vengono imbarcati da Port Klang vicino Kuala Lumpur in Malesia.

tale. Quando una persona viene considerata un qualcuno e non un niente (come vengono repute le domestiche di Hong Kong), allora c'è una presenza che suscita vita. *Questa nozione dello spazio come presenza è significativa per la teologia, perché "rivelatrice"*.

Le donne filippine a Hong Kong, sebbene spinte a vivere ai margini della società, rifiutano di rimanere là e si sono creato uno spazio dove sopravvivere. Questa ri-configurazione dei confini in "spazi", fatta da migranti come loro, porta una nuova dimensione nella teologia. E non ci dà solo una visione su come un'esistenza di confine o di marginalità può essere trasformata in spazi di presenza. Quei riti domenicali, come l'occupazione simbolica di Charter Road a Hong Kong e le comunità transnazionali di famiglie, spingono la riflessione teologica a definire la casa non come luogo, "ma come movimento, qualità di relazioni, uno stato dove i popoli cercano di essere se stessi e quindi diventano sempre più responsabili del mondo". Quindi l'esperienza delle domestiche di Hong Kong induce la teologia non solo a recuperare la nozione biblica dello straniero, ma anche a riappropriarsi e integrare le esperienze specifiche degli immigrati di oggi come nuovi stranieri. Ciò significa anche valutare l'adeguatezza del concetto di "terra" come categoria di riflessione teologica sull'identità. Il termine "terra" non può più essere sufficiente per fare teologia su "casa" e "identità". Ma la domanda fondamentale rimane: che significa guardare all'"altro" in un contesto di rivelazione? Come può la ricerca teologica impegnarsi nel rovesciare il processo dell'alterità?

### LA CHIAMATA ALL'OSPITALITÀ, SOLIDARIETÀ E CATTOLICITÀ

Se si considera il migrante come uno dei poveri e degli oppressi di oggi, la chiamata all'ospitalità, alla solidarietà e alla cattolicità è implicita. La solitudine e la nostalgia sono già i problemi di coloro che emigrano. E allora che cosa si può fare quando la discriminazione e l'emarginazione delle domestiche di Hong Kong fa peggiorare la situazione? Cosa

può dire la teologia cristiana nel vedere questa miseria umana? *Quali chiavi di lettura può usare per dare senso alla migrazione da una prospettiva di liberazione?*

Certamente l'ospitalità è una categoria significativa. È un modo di vivere fondamentale nell'identità cristiana. Mentre spesso è vista nella dimensione piacevole e domestica dell'accogliere amici e familiari, l'ospitalità, nel contesto della migrazione, spinge la teologia a recuperare la sua dimensione contro-culturale, cioè, accogliere persone che sono socialmente sottovalutate e emarginate, i migranti. *L'ospitalità radicale è l'opposto della crudeltà.* È equivalente alla resistenza o più vicina all'umanizzazione che ha le sue radici nel saper riconoscere il volto dell'"altro", lo straniero e/o lo ridefinisce come prossimo. La teologia deve spiegare che l'ospitalità è un valore del Regno e si attualizza nel riconoscere il prossimo nello straniero o nel vedere Gesù in ogni straniero.

### DIO COLUI CHE ACCOGLIE TUTTI

L'ospitalità è creare uno spazio sicuro e accogliente affinché trovino il senso di umanità e di dignità sia chi accoglie sia chi è accolto, arricchendosi l'un l'altro attraverso l'incontro. L'ospitalità, intesa come "partnership con gli stranieri" - così viene descritta da John Koenig - implica anche pluralità, perché è aperta alla diversità. Tuttavia questo riimmaginare Dio come uno che accoglie da parte della domestica filippina di Hong Kong, si arricchisce di un'altra dimensione. Destabilizza i soliti ruoli - il migrante come ospite, accolto, e il cittadino come colui che accoglie - e l'ordine disarmonico di relazioni che questi ruoli rivelano. Dio è visto come colui che accoglie come ospiti e conseguentemente come stranieri: sia il migrante sia il cittadino. *Ciò significa che ogni volta che pratichiamo l'ospitalità stiamo condividendo l'ospitalità di Dio.* Questo provoca la teologia cristiana ad andare al di là delle nozioni dell'ospitalità come "partnership con stranieri" per arrivare al "partnership di stranieri", e dall'ospitalità agli stranieri a quella di stranieri. Inoltre, stimola ad andare al di là

Come si può parlare di Dio in un contesto dove l'alienazione e la discriminazione costituiscono il tessuto della vita di ognuno? Controllo di immigrati a Kuala Lumpur in Malesia.

Un vero confine è un luogo di incontro, permeabile. Non assomiglia a un'armatura medioevale, ma piuttosto alla nostra pelle, che non mette limiti a dove il nostro corpo comincia e finisce.

# L'ospitalità è un modo di vivere che è

della *koinonia* o comunione tra cristiani, verso una comunità più democratica e inclusiva che Elisabeth Schussler-Fiorenza chiama *ekklesia* o discepolato di uguali. Tale ospitalità, che oltrepassa il riconoscimento della dignità umana fino a quello dell'umanità *condivisa*, può essere resa possibile solo dalla solidarietà. Questa è radicata in ciò che genera la corresponsabilità umana. È il portare gli uni i pesi degli altri, l'aiutarsi nella fede che scaturisce dall'identi-

tivismo indifferente. Non solo afferma l'alterità come diversità, ma la cerca per arricchirsi.

Solo recentemente la migrazione è arrivata all'attenzione della teologia e ne ha bisogno. Infatti non sta solo dando forme nuove alla geografia umana e ridefinendo culture e religioni. Ma dà anche identità e soggettività. La migrazione non sta solo provocando nuove forme di oppressione. Sta anche creando altri percorsi per la sopravvivenza umana e la

La teologia deve spiegare che l'ospitalità è un valore del Regno e si attualizza nel riconoscere il prossimo nello straniero o nel vedere Gesù in ogni straniero.



ficazione con un altro essere umano. Nel mezzo dell'emarginalizzazione e dell'esclusione nel contesto della migrazione, nel XXI° secolo la solidarietà è il nome nuovo dell'amore del prossimo. La teologia, tuttavia, deve liberare l'idea della solidarietà dalla sua forma esclusiva e corrotta come viene vista nell'etnocentrismo e nelle politiche ultranazionaliste di destra. *La solidarietà cristiana ci chiama non solo all'apertura, ma anche ad abbracciare la diversità sociale.* Scaturisce da un senso di uguaglianza e corresponsabilità fra essere umani, senza riguardo per le loro origini religiose, razziali e sessuali. Insieme con l'ospitalità, la solidarietà crea ciò che Miroslav Volf chiama "la personalità cattolica": una personalità arricchita dalla diversità, che evita l'esclusivismo e nello stesso tempo trascende il rela-

liberazione. *L'alienazione, ovviamente, è il peccato fondamentale nella migrazione: l'alienazione personale, che separa il migrante dalle sue radici come persona, e quella strutturale attraverso la discriminazione dei popoli, le politiche anti-migratorie dei Paesi che ospitano e il capitalismo globale.* Questa situazione oppressiva sfida la teologia a pensare una nuova cattolicità: una teologia tra il locale e il globale, dove l'ospitalità così legata alla solidarietà diventa la chiave di lettura fondamentale. La solidarietà ci renderà capaci di abbracciare povertà e diversità sociale. Diventerà possibile riconoscere il fratello straniero e trasformare l'esistenza del confine in spazio di presenza. E allora, la cattolicità, che realmente significa universalità radicale, è a portata di mano. **GEMMA TULUD CRUZ**

fondamentale all'identità cristiana.

**Partito di là, Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone. Ed ecco una donna Cananea, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono implorando: «Esaudiscila, vedi come ci grida dietro». Ma egli rispose: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele». Ma quella venne e si prostrò dinanzi a lui dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.**

## Come la Cananea del Vangelo di Matteo (15, 21-28)

di **RENATO GRAZIANO BATTISTELLA**

La vita dei lavoratori migranti è piena di difficoltà e di problemi. Essi passano le frontiere, entrano in altri Paesi sospinti dai bisogni delle loro famiglie, come la donna Cananea la cui figlia era malata, ma rimanendo ai margini, perché non era stata pienamente ammessa nella comunità giudaica.

Gli emigrati, da lavoratori, sono ospitati in dormitori o capannoni; se sono domestiche, sono spesso mantenute nelle case dei loro stessi padroni. Tenuti a distanza, con un'integrazione limitata, spesso sono oggetto di pregiudizi razziali (i "cani" del Vangelo). Lontani dalla casa e dalla famiglia, stranieri in un Paese la cui lingua e cultura ignorano, qualche volta sfruttati e abusati da padroni senza scrupoli, cercano la Chiesa a cui presentare i loro bisogni e richieste di aiuto. Desiderano sentirsi a loro agio nella comunità e più di tutto continuare a vivere la loro fede, anche se in terra straniera.

La Chiesa locale ha risposto con difficoltà. Non abbastanza equipaggiata, per quanto riguarda la lingua e la cultura, ha in qualche caso sperimentato inadeguatezza e altre volte paura. Inadeguatezza nel servire situazioni di ne-

cessità estrema e nell'accogliere immigrati stranieri nella comunità. *Paura di essere obbligata a prendere posizione con i migranti contro le autorità locali*, paura di essere obbligata a crescere come comunità, sperimentando novità e complicazioni. Le risposte sono state tentativi e gli approcci incompleti. Qualche volta il desiderio implicito è simile a quello manifestato dai discepoli nel Vangelo chiedendo che andassero via. In situazioni di inadeguatezza, le Chiese hanno spesso risposto domandando ai missionari, già presenti nella comunità, di farsi carico di questo nuovo compito, conoscendo già la loro lin-

gua e cultura. Tuttavia i missionari possono solo dedicare agli emigrati una parte del loro tempo, ciò che rimane dai loro doveri principali. Insomma, nonostante i molteplici esempi di accoglienza, gli emigrati hanno spesso ricevuto solo briciole dalla Chiesa locale.

Nondimeno gli emigrati vogliono vivere la loro fede e partecipare alla vita della comunità. Ci sono bellissimi esempi di emigrati che hanno scoperto la partecipazione attiva nella Chiesa proprio mentre erano all'estero, stranieri tra stranieri. Le donne, soprattutto quelle senza "casa", sono state spesso strumenti di fede nelle abitazioni dei loro datori di lavoro.

### MISSIONE AL CONTRARIO

Come Gesù nel Vangelo, la Chiesa ha bisogno di scoprire la dimensione universale della sua missione. Gesù si era ritirato al confine e lì, dove dimoravano gli emarginati, aveva scoperto un aspetto fondamentale della sua missione. Nell'accogliere gli emigrati, la Chiesa può sperimentare le frontiere, là dove accadono eventi imprevedibili, e, oltrepassando il confine di una comunità chiusa, può rispondere alla gente in necessità con un linguaggio di compassione e un invito alla mensa. *È come iniziare una "missione al contrario"*, "per permettere al colui che dà di ricevere, a colui che parla di ascoltare, a colui che accoglie di essere ospite" (Anthony Gittins).

Molti emigrati che passano le frontiere oggi non sono cristiani, ma i loro bisogni e le loro aspirazioni sono simili. Non solo la Chiesa è invitata a cercare gli stranieri alla frontiera, ma deve anche imparare ad ascoltare con pazienza e spirito ecumenico il loro grido, rispondendo attraverso l'angelo della carità. Infatti come la donna cananea pagana poté manifestare la sua grande fede non tanto nei titoli messianici rivolti a Gesù quanto nell'insistente richiesta per la guarigione della figlia, così il viaggio coraggioso degli emigranti per migliorare la loro vita rivela la ricerca della vita piena del Regno.



AP/ANTONIO D'URSO



GIAN BUTTURINI

# Europa

la sfida  
di BENIAMINO ROSSI della cattolicità

L'Unione Europea è un polo d'attrazione di correnti migratorie sempre più consistenti. Si tratta di un fenomeno strutturale irreversibile. Attualmente le presenze in Europa superano i 20 milioni e aumenteranno in modo esponenziale. L'Europa si dibatte tra la regolamentazione dei flussi (controllo delle frontiere "esterne", espulsione degli irregolari e dei clandestini, legislazioni restrittive sul diritto di asilo, ecc.) e la "integrazione" dei migranti. Le politiche migratorie si scontrano con una cultura xenofoba, determinata dalla situazione economica e da concrete difficoltà di convivenza (sicurezza), ma che si fonda su un'arretratezza culturale "nazionalista". Le migrazioni odierne presentano problematiche di inserimento complesse, in quanto *provengono da Paesi "lontani" dalla realtà e dalla cultura europea, come quelle africane, asiatiche e, soprattutto, quella islamica*. Esse, inoltre, riproducono su scala locale (nazionale, regionale e cittadina) le problematiche che l'Europa vive a livello continentale. Sono, infatti, la *cartina di tornasole* del progresso o del regresso dell'integrazione europea. Le chiusure giuridiche ed amministrative verso

gli stranieri, le paure, anche razziste, nei loro confronti, gli sfruttamenti economici e le emarginazioni sociali non sono solo un "affare privato" che coinvolge questi "diversi" per pelle, etnia, religione e cultura, ma anche un "affare collettivo" dell'Europa.

## LE SFIDE DELLA CHIESA IN EUROPA

La Chiesa di Dio che è in Europa ha di fronte la sfida di una società post atea e post cristiana, nella quale la *societas christiana* si è lentamente esaurita, il discorso religioso è relegato nella sfera del privato e le istituzioni sono laiche. Se, ad una lettura sapienziale, si possono individuare le radici cristiane della cultura europea, nello stesso tempo si riscontra un'assenza di riferimenti alla terminologia cristiana. *La Chiesa si ritrova nella inedita situazione di "minoranza" e di marginalità*. I tentativi di una nuova evangelizzazione, nel periodo post conciliare, non hanno, di fatto, frenato la scristianizzazione, ed hanno rivelato, a volte, ambiguità o il radicalizzarsi di una specie di "integralismo" in alcuni movimenti religiosi. Di fronte a tutto questo, la Chiesa è sottoposta a un grande



**Padre Beniamino Rossi è responsabile dei Missionari Scalabriniani in Europa e Africa.**

Nella foto:  
Processione offertoriale  
nel duomo di Brescia

sforzo di riorganizzazione interna, molto diversa da quella entusiasta e quasi trionfalistica del dopo Concilio. Oggi siamo di fronte a una riorganizzazione “povera” di mezzi e che punta sui *fideles laici*; il Concilio li aveva definiti non più *oggetto*, ma *soggetti di pastorale*, però essi sono rimasti “consumatori del sacro” più che evangelizzatori. Ci troviamo di fronte a una Chiesa che si scopre donata allo Spirito e, quindi, rimessa in cammino, pellegrina.

Una seconda sfida per la Chiesa di Europa è posta proprio dalle migrazioni. Anche la Chiesa deve sentirle come “strutturali” per la sua vita: dare loro cittadinanza al suo interno, come testimonianza profetica e stimolo del posto che i migranti devono avere nelle società civili. Questo comporta che i *migranti cattolici* abbiamo una collocazione all’interno delle strutture pastorali. Le Chiese locali sono chiamate a sperimentare e verificare la loro capacità di realizzare, nel proprio interno, la “cattolicità”: la capacità di promuovere la “comunione” tra le varie culture religiose dei “figli di Dio” che vivono nel loro territorio. Le migrazioni possono aiutare la Chiesa a vivere la “cattolicità”, liberandola dalle tentazioni del “localismo”, dell’identificazione con una cultura o con una etnia. Si inseriscono come elemento dirompente in una visione di Chiesa che ha come centro la “unità - univocità”: esse portano i popoli, le etnie, le culture, e perfino le religioni, le une accanto alle altre e mettono in crisi una visione dell’unità considerata come uniformità, introducendo la provocazione della “diversità”.

La tentazione della “unità - univocità - unicità” è il *peccato originale* delle società costruite dagli uomini: l’*ubris* (superbia) dell’uomo che vuole costruire la “*città forte e compatta con la torre che si eleva fino al cielo*”. Le migrazioni rendono visibile la “distinzione - diversità” delle donne e degli uomini. La “messa in moto” dei meccanismi di comunicazione e di comunione, provocata dalle migrazioni, può aiutare la Chiesa a superare una visione “univoca” della “cattolicità”. La Chiesa si è spesso sentita “cattolica” per la sua “espansione geografica”; il superamento della visione “univoca” della cattolicità sotto l’aspetto “geografico” comporta anche il superamento di quella sotto l’aspetto “culturale”.

Appare molto difficile che le parrocchie accettino lo straniero in modo “collettivo”, come *nucleo comunitario* autonomo con esi-

genze particolari di culto, di formazione e di espressione culturale e che, in quanto tale, abbia cittadinanza, con le sue diversità, all’interno della struttura pastorale locale. La “comunione delle diversità”, la pastorale intercomunitaria come “pastorale normale” delle Chiese locali in Europa ha davanti a sé un cammino ancora molto lungo.

## SUPERARE IL LOCALISMO

Una terza sfida per la Chiesa di Dio che è in Europa è quella di partecipare al processo di unificazione europea. Papa Giovanni Paolo II° ha spesso parlato della necessità che l’Europa cristiana respiri con i due polmoni: quello latino - germanico e quello slavo. A questi due se ne aggiunge un terzo: il polmone mediterraneo.

Ma in un’Europa che elude un linguaggio tematicamente cristiano, la presenza della Chiesa deve porsi nella dimensione evangelica del “lievito”, piuttosto che in quella storica e giuridica di “società perfetta”. Sembra che le Chiese locali registrino un forte ritardo nel “pensare europeo”. Il processo di integrazione ed unificazione ecclesiale in Europa è ancora ai primi passi, nonostante i Sinodi dei vescovi europei dell’ultimo decennio ed gli sforzi nel dialogo ecumenico. Infatti, prevale un approccio locale, in netto ritardo ed in contraddizione con il clima e lo stile di comunicazioni, di rapporti e di interscambi che caratterizzano la società moderna. *Ogni Chiesa locale sembra preoccupata e racchiusa nei suoi problemi*; le Conferenze episcopali hanno difficoltà di comunicazioni, di collegamenti e di coordinamento degli interventi e delle iniziative; il travaso di idee risulta molto limitato e circoscritto ad alcuni settori, senza organicità e continuità; è quasi inesistente lo scambio di personale, che sembra peccare di provincialismo.

Le Chiese locali che sono in Europa dovranno compiere un profondo movimento di comunicazione e di comunione tra di loro, per rimanere dentro l’Europa, per non tradirla ma per “servirla”, cioè, per svolgere la loro funzione profetica di “lievito” e per annunciare (*evangelizzare*) all’Europa le “meraviglie che Dio Padre sta compiendo nella sua storia”.

**BENIAMINO ROSSI**



Il processo di integrazione ed unificazione ecclesiale in Europa è ancora ai primi passi, nonostante i Sinodi europei dei Vescovi dell’ultimo decennio ed gli sforzi nel dialogo ecumenico.